


# LA VITA TI INVITA

di FRANCESCO PAOLO DI IORIO



IERI: FALLIRE FA PAURA, SPRECARE LA TUA VITA È PEGGIO

OGGI: LA VITA È SPLENDIDA, VISSUTA CON AMORE È PURA MERAVIGLIA

 **Autore:** Francesco Paolo Di Iorio

 **Curatore editoriale:** Giancarlo Rapetti

 **Copertina illustrata da:** Monica Bagordo

**Francesco Paolo Di Iorio**

# **LA VITA TI INVITA**

**“ieri”**

**FALLIRE FA PAURA,  
SPRECARE LA TUA VITA È PEGGIO**

**“oggi”**

**LA VITA È SPLENDIDA, VISSUTA CON  
AMORE È PURA MERAVIGLIA**

*“La vita non è trovare sé stessi. La vita è creare sé stessi.*

George Bernard Shaw (1856 – 1950): celebre drammaturgo, critico e saggista irlandese, noto per il suo spirito pungente, le sue idee politiche progressiste e il suo impegno sociale; considerato uno dei fondatori del teatro.

## DICHIARAZIONE IMPORTANTE

Il presente libro rappresenta un racconto personale basato sulla mia esperienza diretta. Non ha l'intento di accusare alcun soggetto né di attribuire colpe a terzi.

Tutte le considerazioni espresse sono frutto della mia personale interpretazione degli eventi e delle normative vigenti nel periodo in cui si sono svolti i fatti. Ho scelto di raccontare questa storia per offrire una testimonianza trasparente e fornire un quadro più ampio di un sistema complesso, senza la pretesa di stabilire verità assolute o di sostituirmi agli organi giudiziari competenti.

Non intendo, in alcun modo, dichiararmi colpevole di alcun reato. Riconosco e accetto la responsabilità delle mie scelte e delle loro conseguenze, ma sottolineo che queste sono state fatte all'interno di un contesto normativo e gestionale in continua evoluzione.

Quanto riportato in queste pagine è il risultato della mia esperienza e della mia percezione personale degli eventi. Ogni riferimento a persone o entità è funzionale al racconto e non intende ledere la reputazione o l'onorabilità di alcuno.

Chiunque può usare, riprodurre o divulgare quanto riportato in questo libro, a condizione che non sia fatto con l'intento di arrecare danno alla mia persona e/o alla mia famiglia, sotto qualsiasi forma.

## PREFAZIONE

Immaginate un mondo di Certificati Bianchi, efficienza energetica e il misterioso GSE, il Gestore dei Servizi Energetici. Dietro queste parole tecniche si celano storie di ambizione, cadute e rinascite. In questo libro, vi porterò in un viaggio attraverso questi anni turbolenti, dove ogni decisione ha avuto un impatto profondo sulla mia esistenza.

Molti, se non tutti, mi hanno sconsigliato di pubblicare questo libro, specialmente gli avvocati. La risposta è stata sempre la stessa: non cambia la tua situazione, al massimo la può peggiorare. Devi preoccuparti di te adesso, il resto non conta. Le cose purtroppo vanno così, non sarà certamente il tuo libro a cambiarle. Mi sembri Davide contro Golia, con la differenza che questa *non* sarebbe una “storia a lieto fine”.

Davvero?

È perché accettiamo passivamente le scelte altrui, senza fare nulla, specialmente se non ci riguardano direttamente o se non ci portano vantaggi. Io lo pubblico, perché continuare così significa ottenere sempre gli stessi risultati, e a me questi risultati non stanno più bene. Mi assumo la responsabilità di “informare veramente” su un argomento poco conosciuto.

*"Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e impegnati possa cambiare il mondo; in realtà, è l'unica cosa che ci sia mai riuscita." — Margaret Mead (1901 – 1968; importante antropologa culturale americana)*

# INTRODUZIONE

Perché scrivere questo libro? Questa domanda ha generato in me diverse risposte, la prima delle quali, quella che sento veramente più di ogni altra, è questa: ho scritto questo libro per far uscire tutto quello che di brutto ho dentro, e che leggerete nelle prossime pagine.

Avete presente quando si dice “parla che ti passa”? Bene, più o meno una cosa del genere. Ho scritto questo libro per cercare una catarsi.

Partiamo dalla presentazione: sono Francesco Paolo Di Iorio (d’ora in poi Francesco), ho 51 anni compiuti mentre sto scrivendo questo libro, e scriverò di fatti iniziati nel 2014. Durante questi anni ci sono due date significative: il 10 ottobre 2017 e il 10 maggio 2022.

Tutto ruota intorno ai cosiddetti “Certificati Bianchi”, all’efficienza energetica e al GSE.

Prima di iniziare a raccontare il tutto, devo fare una precisazione, una premessa che sento di dover fare: **TUTTO CIÒ CHE MI È CAPITATO È IN TUTTI I CASI RICONDUCIBILE ALLE MIE SCELTE, NON C’È STATA ALCUNA COSTRIZIONE DA PARTE DI NESSUNO. DEI FATTI CHE SEGUONO SONO RESPONSABILE AL 100%.**

La prima data, 10 ottobre 2017, segna il passaggio da Francesco “imprenditore” a Francesco “non so bene cosa fare”; mentre la seconda data, 10 maggio 2022, è la “svolta”: è il giorno in cui “muoio” per poi rinascere, o almeno così pensavo... ma tutto si evolve e tutto può cambiare.

Sono quasi cinque anni in cui sono passato dalle stelle alle stalle, sia da un punto di vista economico che personale. Un lungo periodo in cui mi sono allontanato dai miei affetti, smettendo di cercare la maggior parte degli amici, alcuni dei quali hanno comunque deciso di allontanarsi di propria iniziativa, una volta saputo dei fatti, e ben prima di percepire il mio silenzio.

È stato un lunghissimo periodo in cui ho scelto di restare solo e non ho praticamente più lavorato, se per lavoro intendiamo dire o fare qualcosa che accresca il valore di una persona, appagandola non solo economicamente. Ho vissuto grazie a quello che avevo accumulato e vendendo quasi tutto quello che nel tempo avevo costruito.

La seconda data, 10 maggio 2022, è la data della mia morte, di gran lunga il giorno peggiore della mia vita fin qua vissuta, fino a febbraio 2024. Ma se è vero che per poter apprezzare il giorno bisogna conoscere la notte, il male per il bene, quel giorno ho visto il buio pensando di non essere più capace di rivedere la luce.

*"La vita non è ciò che ci accade, ma come reagiamo a ciò che ci accade." — Epitteto (55 d.C. – 135 d.C.; filosofo greco antico, principale esponente dello stoicismo: scuola di filosofia che enfatizza il controllo delle emozioni attraverso la ragione e l'accettazione del destino)*

**PRIMA PARTE**

**LA GRANDE ILLUSIONE**

*"Non c'è nulla di reale se non il sogno."*

Fernando Pessoa (1888 – 1935) poeta, scrittore e filosofo portoghese.



## MORIRE, RINASCERE E SCEGLIERE

Da fine maggio 2022 ho “investito” il mio tempo nella crescita personale, leggendo diversi libri e guardando molti documentari e videocorsi: giorno dopo giorno ho ricominciato a vivere. Ora sono un'altra persona, sono finalmente consapevole di quanto mi è successo e mi sento vivo, in qualche modo rinato. Certo quello che mi è capitato non svanisce da un giorno all'altro, non si può cancellare come il gesso da una lavagna, ci sono ancora molti giorni in cui sento che la rabbia sale per tentare di distruggermi, ma questa è la vita: momenti di amore, pace e serenità che si alternano a episodi di odio, rabbia fuori controllo e dolore.

La vera differenza ora la fa la consapevolezza. Se c'è un aspetto positivo in quello che mi è successo, è aver preso coscienza che tutto dipende da me. Sono io l'artefice dei miei pensieri che vanno a creare il mio umore, responsabile delle mie azioni.

Non è questione d'illuminazione, non c'è nulla di mistico in quello che sto vivendo, non ho la presunzione di aver capito il senso della vita, anzi... mi sento solo all'inizio del mio percorso ma già in grado di poter fare (quasi) tutto. E dico “quasi” perché ho ancora molti dubbi, ma la mia mente – ciò che è conscio e quel che lo è meno – e le mie credenze sono sempre presenti a me stesso. E quello che ritengo di aver capito è in questi punti, che potrebbero apparire come delle frasi fatte, dei luoghi comuni motivazionali, ma non lo sono, e fanno parte della mia “rinascita”:

- io non sono quello che faccio, mentre dovrei fare quello che sono;
- è il mio comportamento che determina quello che mi accade;

- per poter amare davvero, bisogna prima amare sé stessi;
- per essere in grado di salvare qualcuno, bisogna essere prima capaci di salvare sé stessi;
- se continuo a fare quello che ho sempre fatto, otterrò sempre gli stessi risultati;
- ieri è passato, domani sarà, la vita è oggi.

Queste adesso sono le mie fondamenta, da questi concetti parte la mia nuova vita.

La storia che racconterò è la mia storia, quella che ho vissuto in prima persona, e proprio per questo avrà delle parti in cui prevarranno rabbia e rancore, sensazioni che effettivamente ho provato in quei momenti durissimi. Ci saranno anche delle parti in cui contesterò l'operato di altre persone, ma con una sintesi irrimovibile: se non avessi fatto determinate scelte, queste cose non mi sarebbero capitate.

Provo a non giudicare, a non colpevolizzare. Mi serve molto di più cercare di scrivere il più obiettivamente possibile come si sono svolti i fatti. Durante la narrazione degli argomenti ricorre, in alcuni passaggi, una punteggiatura "speciale". Sette pallini è la "segnaletica" che ho scelto per indicare l'arrivo del mio flusso di coscienza, il segno che da quel momento l'argomento trattato diventa personale, fino all'arrivo di sette lineette, il mio modo per dire... "continuo l'argomento interrotto".

Quando invece compare l'acronimo NJASNASC mi sto sfogando. Avete presente il programma televisivo *Made in Sud?* Mi riferisco in modo particolare ai numeri di Enzo e Sal dell'incazzatore personalizzato, quando sul finire degli sketch Enzo dice "No, je aggia sfuga' 'ncoppa a 'sta cosa" ("No, io mi devo

sfogare su questa cosa”). NJASNASC vuol dire esattamente quello: devo svuotare il sacco, non ce la faccio più.

Uno degli ultimi libri che ho letto è *Coscienza quantica: un percorso quantistico di sviluppo evolutivo* di Alberto Lori, davvero affascinante: l'autore ricorre alla psico-quantistica per dimostrare come le implicazioni dell'effetto osservatore possono psicologicamente essere applicate nella nostra vita. Il tutto si basa sul “principio di indeterminazione di Heisenberg”: anche ci fosse nota la posizione di una particella, non saremmo in grado di conoscere la sua velocità. Viceversa, se conoscessimo la sua velocità, non riusciremmo a conoscere la sua posizione. Questo perché per misurare una particella così piccola che sfugge all'osservazione a occhio nudo, bisognerebbe utilizzare un microscopio, che utilizza la luce che a sua volta è energia: così facendo finiremmo per influenzare il suo moto poiché l'energia del fotone luminoso modificherebbe la sua velocità.

Interessante no, come la fisica sia in tutti gli eventi della quotidianità, ordinaria o straordinaria? Da un punto di vista concettuale significa che l'osservatore, cioè chi fa la misura, non può mai essere considerato un semplice spettatore, ma che il suo intervento nel misurare le cose produce degli effetti non calcolabili, e dunque un'indeterminazione che non si può eliminare.

“La realtà non è fatta di oggetti, cose definite, ma di possibilità. Questo ci dice la fisica quantistica. È un oceano infinito di possibilità sotto forma di onde in attesa di un osservatore che scelga tra tutte queste possibilità e ne collassi una per trasformarla in evento materiale.”

Così scrive Alberto Lori, che si spinge oltre: “Ogni volta che accusiamo persone, cose, eventi, luoghi, tempi, diamo la responsabilità della vita che conduciamo al

modello, un modello mentale che equivale al nostro passato. Lasciare la guida di noi stessi al nostro modello significa una sola cosa: abdicare al proprio potere. Se vivi secondo un modello mentale che riconosci ti stia stretto, ma non fai nulla per modificarlo, significa che hai accettato di dare via il tuo potere. A chi l'hai ceduto?”.

Risposta: hai ceduto a chi accusi, a chi dai la responsabilità della tua vita.

“Se cancelliamo un'accusa, diventiamo più forti, cambiamo la nostra vita perché ci riprendiamo la responsabilità della nostra vita togliendo il potere a chi lo abbiamo dato accusandolo delle nostre sfortune.”

Il cervello deve gestire milioni di informazioni al secondo, e di queste solo una piccolissima parte viene messa a disposizione; il cervello le filtra per noi: il 95% di quello che facciamo dipende dall'inconscio e solo il 5% dipende dal conscio, da quella parte di cervello che potremmo definire razionale.

Quando ci focalizziamo su qualcosa in particolare, chiediamo al nostro cervello di fornirci tutte le informazioni relative a quello specifico evento, oggetto o persona. Quella determinata cosa (persona o situazione) magari l'abbiamo sempre vista in passato, o meglio... i nostri occhi l'hanno percepita più volte, ma il nostro cervello l'ha archiviata come informazione “non necessaria” per quel momento. Diversamente, quando prestiamo attenzione, un'attenzione selettiva, diciamo al nostro cervello che quella determinata cosa è importante e quindi tutte le informazioni su quella cosa devono arrivarci. Un po' come interrogare un database.

L'osservatore, oltre a produrre degli effetti non calcolabili, se è convinto di qualcosa, chiederà al proprio cervello di far passare tutte quelle informazioni a

conferma della sua tesi. Tradotto nel linguaggio quotidiano: chi osserva è sempre “di parte”, sempre condizionato dal proprio vissuto, dalle proprie convinzioni derivanti da un vissuto. Se chiediamo a un ciclista il suo punto di vista sugli automobilisti è molto facile che ci dica: “Sono pericolosissimi, guidano distratti e causano troppi incidenti”. Se al contrario chiediamo a un automobilista di dirci il suo parere sui ciclisti è molto probabile che, sempre secondo il suo punto di vista, ci dica: “Sono pericolosissimi, si credono i padroni della strada”.

Un meccanismo, questo, che vale più o meno per tutto, quando si parla di punti di vista in soggettiva: l’osservatore (nel nostro esempio il ciclista e l’automobilista) determina degli effetti che da non determinabili diventano determinati nel momento in cui sceglie cosa vedere:

- io ciclista vedo, mentre sono sulla mia bicicletta, che devo fare molta attenzione alle auto, visto che sono molto pericolose, perché gli automobilisti sono molto distratti;
- io automobilista vedo, mentre sono alla guida della mia macchina, che devo fare molta attenzione ai ciclisti perché sono distratti e non prestano tutte le dovute attenzioni mentre stanno pedalando.

Ma in tutto questo chi ha ragione? Entrambi ovviamente. Non c’è uno che ha torto e l’altro ragione, ma dipende da chi è l’osservatore, da quale prospettiva osserviamo un evento. Il punto di vista, l’osservatore, è fondamentale. A volte basta un film, magari neanche un capolavoro della cinematografia, per farti capire tutto questo, senza ricorrere a trattati di fisica. Il mio cervello aveva già fatto sua questa tesi – e messa temporaneamente da parte – guardando *Il momento di uccidere*, un film del 1996 con Matthew McConaughey e Sandra Bullock che ho visto più volte.

Il film di Joel Schumacher è una trasposizione del libro omonimo *A Time to Kill* di John Grisham, è ambientato in Mississippi durante i periodi più bui dell'apartheid e racconta di un efferato crimine che due "bianchi razzisti" hanno fatto ai danni di una bambina di colore. *Il momento di uccidere* – che nel suo cast ha anche Kevin Spacey, Donald Sutherland e Samuel L. Jackson – è incentrato sull'arresto e sul processo da parte di un "tribunale dei bianchi". Ma il padre della bambina non ci sta, e decide di farsi giustizia da solo, uccidendo uno dei due criminali. Ma anche questa volta sarà giudicato dal cosiddetto "tribunale dei bianchi".

È un giallo giudiziario che fa riflettere su questioni etiche e morali, suscitando molti spunti di riflessione, ma l'arringa finale durante il processo che fa Jake (Matthew McConaughey), l'avvocato difensore del papà della ragazzina nera stuprata e quasi uccisa da due bianchi ubriachi, è illuminante:

“Ora vi racconterò una storia e voglio che tutti chiudiate gli occhi mentre ve la racconto, perché oltre ad ascoltare me, voglio che ascoltiate voi stessi. Coraggio, chiudete gli occhi per favore. Questa è la storia di una bambina che tornava a casa dalla spesa in una giornata piena di sole. Cercate di immaginarvela, questa bambina. A un tratto arriva un furgone, due uomini saltano giù e l'afferrano, la trascinano nel campo vicino, la legano stretta, le strappano tutti i vestiti di dosso. Ora le sono sopra, prima uno, poi l'altro. La stuprano lacerando tutto ciò che è innocente e puro, con una furia bestiale in una puzza di sudore, vomito e alcol. Una volta sazi, dopo averla uccisa nel grembo minuscolo, dopo aver distrutto per sempre la sua capacità di avere figli, di dare la vita al di là della sua, decidono di usarla come bersaglio e le gettano addosso lattine di birra piene, le lanciano con violenza, la carne si strappa, le ossa si spezzano. Adesso le urinano addosso.

Decidono di impiccarla, prendono una corda, ci fanno un cappio: immaginate il cappio che le si stringe attorno al collo e poi uno strappo fulmineo. Viene sollevata in aria, i piedi si agitano, cercano e non trovano il terreno. Il ramo a cui la impiccano non è abbastanza robusto, si spezza e la bambina precipita a terra, allora i due la prendono, la gettano dentro il furgone e corrono fino al ponte su Foggy Creek, buttandola nel torrente. La bambina fa un volo di dieci metri, cade giù in mezzo alle pietre... la vedete? Stuprata, picchiata, col corpo martoriato, fradicia della loro urina, fradicia del loro sperma e del proprio sangue, lasciata lì a morire. Voglio che la vediate, signore e signori, quella creatura. E ora immaginate che sia bianca”.

Dopo averlo visto più volte, resto ancora senza parole e continuo a emozionarmi di fronte a questo discorso. Non è incredibile, eppure straordinariamente normale, chiudere gli occhi, per immaginare meglio, e vedere una realtà più vera di quella che abbiamo davanti ai nostri occhi aperti, ma che molte volte si dimostrano “ciechi” di fronte ai fatti, perché sono offuscati dal pregiudizio, dalle abitudini, dalle sovrastrutture culturali?

Siamo per la maggior parte del tempo “assenti”, facciamo le cose in modo automatico e quando abbiamo quei momenti in cui siamo “svegli” riusciamo a controllare i nostri pensieri e a indirizzarli, il nostro cervello fa filtrare tutte quelle informazioni che supporteranno quei pensieri:

- così se decidiamo che vorremmo comprarci delle scarpe nuove, identificando anche marca, modello e colore, sicuramente vedremo quelle scarpe indossate da qualcuno, in qualche vetrina, in pubblicità ecc.;

- o se ci diciamo che le cose non vanno bene, ecco che vedremo “solo” tutte le cose che non vanno.

Siamo una macchina “quasi” perfetta, quasi perché per la maggior parte del tempo le nostre azioni sono automatiche, e se da un punto di vista di pura “efficienza della mente” potrebbe essere un bene (essere sempre coscienti porterebbe a una continua “presenza” che richiederebbe uno sforzo mentale forse troppo elevato), al contrario per le nostre scelte è un grosso limite: siamo “guidati nella maggior parte delle nostre scelte da schemi che ci siamo creati con la nostra esperienza di vita”, così pensiamo che siamo noi a scegliere mentre è il nostro inconscio a scegliere per noi.

Dopo che abbiamo scelto, sentiamo la necessità di supportare la nostra scelta. Abbiamo bisogno di giustificarci, specialmente quando abbiamo fatto qualcosa della quale magari non siamo pienamente convinti. È un gesto retroattivo: nel presente modifichiamo leggermente il passato per farlo apparire accettabile, lecito. Per far tacere i nostri dubbi.

Quotidianamente l’esempio di un acquisto è azzeccatissimo: quante volte, a posteriori, riteniamo inutile una spesa di un certo importo, ma troviamo una giustificazione: il prezzo è scontato, quindi è comunque un affare. Insomma, cerchiamo giustificazioni a tutto perché abbiamo bisogno di conferme, soprattutto dagli altri, dalla società.

Ancora adesso mi ricordo che, quando da piccolo facevo qualche “marachella”, la prima cosa che mi veniva chiesta era: “Perché l’hai fatto?”. È naturale chiedere il motivo per cui vengano compiute certe azioni o perché siano state dette certe cose. Tutti noi abbiamo fatto nostro questo schema e per ogni cosa che compiamo



dobbiamo trovare una giustificazione. E quando una giustificazione “razionale” non c’è, o non la vediamo perché non la realizziamo subito, la creiamo.

Ma in diversi casi la giustificazione non c’è, perché quell’azione è stata compiuta “in automatico”:

- a volte si dicono cose che nemmeno si pensavano (e invece...);
- facciamo cose che un attimo prima avremmo pensato “impossibili” per il nostro modo di essere (e invece...).

Tutto ciò avviene perché spesso agiamo in modo condizionato, come fossimo tanti cani di Pavlov. E mentre siamo “assenti” veniamo guidati dall’inconscio che è regolato dagli schemi e dalle convinzioni che abbiamo stratificato giorno dopo giorno, nella nostra vita. Ed ecco che torna il discorso illuminante dell’avvocato del *Momento di uccidere*; c’è bisogno di chiudere gli occhi, di fermarsi, per vedere una realtà meno limitata dalla nostra personale esperienza.

Quando nasciamo non sappiamo comunicare, non sappiamo camminare, ma strada facendo apprendiamo come fare queste cose. Ci concentriamo e dopo diversi tentativi e alcune cadute, ecco che iniziamo a dire le prime parole o a fare i primi passi.

Appreso come si comunica, impariamo le parole che sentiamo nel nostro ambiente e poi man mano ampliamo il nostro “bagaglio”, ma dopo che raggiungiamo un livello di sicurezza, parlare ci viene spontaneo e non poniamo più la stessa attenzione degli inizi, anche perché non riusciremmo a stare dietro a tutto quello che diciamo: non saremmo abbastanza veloci per quello che la società ci chiede, ovvero essere costantemente “sul pezzo”, a una velocità sostenuta.

Ecco allora che, a volte, ci troviamo a dire cose che non avremmo mai pensato o voluto dire. È il nostro inconscio che ci sta guidando e se spesso ci crea dei rimpianti, in altri casi il nostro pilota automatico può servirci, per farci fare le scelte più assennate.

Fatte queste lunghe premesse, sono arrivato a questa conclusione: in me convivono tre tipi di cervello, con l'aggiunta di un quarto esterno, connesso all'Universo:

- il primo cervello è quello razionale, quello che di solito uso meno, quello che utilizzo quando sono io a prendere in mano la mia vita, guidandola in una determinata direzione, coscientemente;
- il secondo cervello appartiene alla sfera dell'inconscio: è sempre attivo e si autoalimenta con le mie credenze e le mie convinzioni. È quello che ha l'istinto innato della sopravvivenza della mia persona, l'autoconservazione, e risiede nella pancia;
- il terzo cervello coincide con quello che nella nostra lingua chiamiamo "anima": risiede nel mio cuore ed è il cervello che non ha nulla a che fare con la vita materiale, ma si alimenta solo di vita spirituale, di amore;
- il quarto cervello è l'interconnessione che c'è tra la mia anima e il cervello che potrei chiamare... UNIVERSALE.

I primi due cervelli sono terreni, vivono in una sorta di dualismo; gli altri due cervelli sono extra-terreni, vivono solo di amore.

Io sto "da Dio" quando anche i primi due sono allineati con la mia anima che è connessa con l'Universo, quindi solo quando sono coinvolto dall'amore. Un

allineamento difficilissimo da ottenere, quindi posso dire che questo status non lo raggiungo... quasi mai!

Allineare i cervelli terreni, il razionale e l'inconscio, è difficile, ma quando provo odio sembrano sincronizzarsi. Il problema è che in quei momenti si oppongono agli altri due cervelli, l'anima e la connessione universale, che vivono solo d'amore. Due poli in conflitto, che rendono l'equilibrio interiore quasi irraggiungibile.

Il cervello universale coincide con il cervello di un Dio universale, del Re dei Re, che è il Dio del Cristianesimo, il Dio dell'Islam, il Dio dell'Induismo, il Dio della religione tradizionale cinese, il Dio del Buddhismo, e così vale per tutte le altre religioni.

Sono nato in una famiglia cristiana, mia madre è sempre stata una credente praticante, sono stato battezzato, ho fatto la Comunione e la Cresima e mi sono sposato in chiesa secondo il rito della religione cristiana.

Il mio inconscio si è alimentato anche con le credenze e gli ideali legati al Cristianesimo. Ho sempre pregato, quasi tutte le sere prima di andare a letto, e recitare il *Padre Nostro* è stato per me la prima e più potente fonte di "condizionamento" sul "denaro":

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Mi sono sempre ripetuto, per anni:

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Si tratta di Dio, secondo la religione cristiana, che ci dona o ci permette di avere il pane quotidiano, l'elemento

essenziale per vivere, senza troppi “fronzoli”. È il Dio che ti dice, tra le righe: meglio accontentarsi e mettere da parte l’avidità, basta riuscire a mangiare (il pane), senza troppe velleità.

Rimetti a noi i nostri debiti. Sempre secondo la prospettiva del Cristianesimo, questo passo riguarda anche il perdono. Dio ci perdona per i nostri debiti, intendendo questi come peccati in senso lato. In fondo... chi non ha peccato?

Ma cosa significa “rimetti a noi i nostri debiti”? Il debito/peccato originale teoricamente sarebbe uno, quello che ha condannato ingiustamente il figlio di Dio in Terra. Ma una volta battezzati, è rimosso. Forse è meglio ricordarselo ogni volta che ci sentiamo perdonati, che tutto risale a duemila anni fa? Oppure Dio perdona, punto e basta, qualunque cosa tu faccia?

L’interpretazione personale di una preghiera con questi passi inevitabilmente ti condiziona. Sono concetti che si assimilano e, sebbene inconsciamente, possono condizionare i comportamenti.

“Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Anche noi siamo invitati a perdonare il prossimo, e questo forse è il concetto più bello espresso in questa preghiera.

Ma oggi il mio *Padre Nostro*, quello che recito quando prego Dio, Dio dell’Universo, è leggermente diverso. Non sto criticando la religione cristiana, anzi chiedo umilmente scusa se quanto scritto possa aver fatto intendere questo. Voglio solo dire che il mio *Padre Nostro* è differente, ma è solo il mio. Non ho la pretesa che lo sia per nessun altro.

“Padre Nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Permettimi di vivere

nell'abbondanza, per far star bene me, la mia famiglia e aiutare chi ha più bisogno. Sostienimi nella salute e nella malattia e insegnami a perdonare me stesso e gli altri come tu perdoni me quando cado in tentazione, Amen.”

L'esperienza vissuta dai miei genitori, la società, la religione o la non religione, lo status sociale e le mie esperienze hanno influenzato le mie credenze che guidano il mio inconscio, così quando è il mio inconscio a scegliere per me sceglierà sempre secondo le sue (quindi, le mie) credenze.

Quando compio delle azioni che non sono in linea con il mio inconscio, ecco che i due cervelli terreni non sono allineati e percepisco che c'è qualcosa che non va. E se le scelte continuano in quella direzione sbagliata (secondo il mio inconscio) ecco che iniziano ad arrivare dei segnali:

- dal mio corpo, che mi avvisa con dolori alla testa o alla pancia, o con sfoghi cutanei;
- dal mio corpo “mentale”, che mi avvisa con pensieri strani e ricorrenti;
- dall'Universo, il quale sembra avvertire che... con il libero arbitrio per ottenere cambiamenti bisogna agire. E non sarà l'Universo a farlo al tuo posto.

Questo avviene perché ho sempre creduto che quando sbagli, in un modo o nell'altro “devi pagare per lo sbaglio”. Ho fatto mia l'idea che ci sia sempre un “prezzo da pagare” per le nostre scelte sia terrene che extra-terrene.

Ma ho dovuto constatare di non aver fatto una gran cosa a pensarla in questo modo, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti spirituali: il Dio dell'Universo non interverrà mai per farci pagare i nostri errori, non è un'entità interventista. E

la forza dell'amore che rappresenta è talmente grande che perdonerà qualsiasi cosa facciamo, sempre e comunque.

Siamo "liberi" di sbagliare, sbagliare, sbagliare praticamente... all'infinito. Non c'è amore più grande dell'amore di chi ti ha creato. Sulla base di un "libero arbitrio", lo sbaglio è permesso, così come il relativo perdono degli errori, *ad infinitum*.

Il prezzo terreno lo faccio io, lo creo con le mie credenze e i miei pensieri. Un importo che voglio pagare per mettere fine a questa strana sensazione di "inadeguatezza" che si genera quando i due cervelli non sono allineati sulle scelte prese.

Ma la scelta è veramente sbagliata? Se l'inconscio non è allineato con la nostra parte razionale, a noi risulta come qualcosa di errato. Ma l'inconscio si nutre delle nostre credenze, dei nostri condizionamenti, del nostro vissuto ed è quindi la nostra "programmazione" a determinare la bontà o meno di un gesto, di un comportamento.

Una persona "convinta" che tutto le sia dovuto, perché così "programmata", non si sentirà mai inadeguata se dovesse ricevere più del cosiddetto "pane quotidiano".

Modificare le proprie credenze è decisamente difficile, ma è necessario, e in certi casi può essere addirittura vitale. Dobbiamo decidere noi stessi della nostra vita, quindi "programmarci" e non "farci programmare" in modo da poter decidere anche quando siamo "assenti". Ecco le parole chiave di quanto detto finora:

- consapevolezza
- osservatore
- credenze
- condizionamenti
- contesto
- giustificazioni
- accuse
- allineamento
- responsabilità.

IO NON ACCUSO NESSUNO PER CIÒ CHE MI È CAPITATO, SONO SOLO IO IL RESPONSABILE DELLE MIE AZIONI.

Ho fatto delle scelte, anche sbagliate forse, ma dipende dall'osservatore e dalle sue convinzioni, e so anche perché ho preso queste scelte.

Questo libro ne spiega il perché e mi serve per chiedere scusa a tutti.

Tutte le persone nominate nelle pagine che seguono saranno indicate con il solo nome e le società con la parte iniziale del nome. Nel mio caso utilizzerò Francesco, con l'omissione di qualsiasi altra indicazione.

*"Non possiamo cambiare il vento, ma possiamo orientare le vele."*

Seneca, Lucio Anneo Seneca (4 a.C. – 65 d.C.): filosofo, drammaturgo e politico romano, uno dei più celebri esponenti della filosofia stoica: scuola di pensiero

che promuove la virtù, la razionalità e l'accettazione del destino come vie per raggiungere la felicità e la serenità interiore.



## MARZO 2024

Dopo quello che mi è successo in questi ultimi giorni avrei dovuto modificare tutto il libro, perché è proprio vero: “nulla è per sempre”...

Ho scelto di fare delle modifiche “tecniche”, ho un po’ stravolto il tutto togliendo quasi tutte le parti tecniche e inserendole al fondo del libro, come Appendice, che se uno vuole può approfondire, e ho aggiunto quello che mi è capitato in questi ultimi giorni.

Ho dovuto inserire comunque un capitolo – quello che segue, “Certificati Bianchi” – in questa prima parte, altrimenti sarebbe stato poco chiaro il tutto se non si fossero lette le parti tecniche in Appendice.

In questo modo, non faccio mancare le informazioni tecniche di base, funzionali alla narrazione, per far meglio comprendere l’argomento.

Il capitolo in questione prende spunto dalla citazione che mi è stata fatta dalla Corte dei Conti, Sezione giurisdizionale per la Regione Piemonte, che tra tutti i documenti in mio possesso è quello più chiaro.

Così la seconda parte del libro diventa il mio “diario di bordo” da marzo a maggio 2024.

Anche se all’inizio alcuni concetti tecnici potrebbero sembrare poco chiari o non essenziali, vi invito a proseguire. La parte tecnica può servire, ma è vivere l’evoluzione della storia che fa davvero la differenza, per me è stato così.

Come nella vita, a volte è il percorso che ci porta alla comprensione, non il singolo dettaglio.

Buona continuazione.

*"Tutti i cambiamenti, anche i più desiderati, hanno la loro malinconia, poiché ciò che abbandoniamo è una parte di noi stessi; bisogna morire a una vita per rinascere a un'altra."*

Anatole France, Jacques François-Anatole Thibault (1844 – 1924): rinomato scrittore francese Premio Nobel per la Letteratura nel 1921, riconosciuto per la sua nobiltà di stile e profonda comprensione umana.

CONTINUA...

## EPILOGO RIFLESSIVO

La giustizia è un tema complesso, con molte sfaccettature. C'è la giustizia istituzionale – suddivisa in penale, civile, amministrativa e fiscale – regolata da norme scritte che riflettono il momento storico e il potere che le rappresenta. C'è la giustizia divina o universale, che segue leggi superiori, insondabili, che non si accorgerà certamente di questo libro. Poi c'è la giustizia personale, che nasce dalla nostra capacità di giudicare noi stessi, di assumerci responsabilità e imparare dalle nostre esperienze.

E infine c'è la giustizia popolare, alla quale mi rivolgo in questo libro. Perché la giustizia popolare non segue regole rigide né si piega al potere, ma vive nel cuore delle persone. È una giustizia fatta di empatia, di comprensione, di condivisione e di buon senso. È la voce di chi ascolta, valuta e sceglie con il filtro della propria umanità.

Ho raccontato la mia storia per contribuire a questa forma di giustizia, affinché chi legge possa riflettere e decidere, non solo sulla mia vicenda, ma anche sulle proprie scelte di vita. Non ho cercato vendetta né giustificazioni, ma penso di avere offerto un punto di vista, una lente attraverso cui guardare ciò che è accaduto e, forse, vederci più chiaro. La giustizia popolare è uno specchio: attraverso di essa, possiamo vedere non solo gli altri, ma anche noi stessi.

*Francesco Paolo Di Iorio*

*“Accettiamo l'amore che pensiamo di meritare”*

Stephen Chbosky: scrittore, sceneggiatore e regista americano.

*"I sogni sono le finestre attraverso cui l'universo ci mostra la verità che ci sfugge nella veglia."*

Anonimo

# INDICE

<b>Dichiarazione importante</b>	1
<b>Prefazione</b>	2
<b>Introduzione</b>	3
<b>Prima parte. La grande illusione</b>	5
Morire, rinascere e scegliere	6
Marzo 2024	22
Certificati Bianchi	24
Ieri	49
10 ottobre 2017	60
10 maggio 2022	65
Le misure cautelari	79
La “truffa del secolo”	90
Soggetto Obbligato (un breve sunto)	118
Gestore dei Servizi Energetici – GSE	126
Una provocazione	129
Certificato Bianco Vero	137
Agenzia delle Entrate	147
Cose inaccettabili	158

Aiuto	166
Conclusione della prima parte	173
<b>Seconda parte. Diario di bordo</b>	188
<b>Appendice</b>	322
Certificati Bianchi	323
Soggetto Obbligato	353
Agenzia delle Entrate	365
<b>Epilogo riflessivo</b>	380



Mi chiamo Francesco Paolo, la mia vita è stato un viaggio fatto di alti e bassi, errori e successi, cadute rovinose e rinascite coraggiose. Ho dedicato anni della mia vita al settore delle energie rinnovabili e all'efficientamento energetico, un campo che ho sempre sentito mio perché credevo, e credo ancora, che sia il futuro per un mondo più sostenibile.

Ho fatto delle scelte, alcune giuste e altre sbagliate, ma tutte dettate da un profondo desiderio di costruire qualcosa di significativo. Quando sono stato coinvolto in un'indagine giudiziaria che ha stravolto la mia vita, ho perso molto: la mia libertà, la mia stabilità, e la fiducia in un sistema che pensavo mi proteggesse. Sono finito in carcere, un luogo dove non avrei mai pensato di trovarmi, e ho vissuto sulla mia pelle cosa significa perdere tutti i diritti."

Le cose accadono. A volte non posso farci nulla, soprattutto quando non dipendono da me. Ma, in fondo, tutto è come me lo racconto.

Ogni difficoltà può essere una possibilità di crescita. Facile a dirsi, molto più difficile a farsi. Una cosa l'ho imparata: posso sempre scegliere come reagire a ciò che mi accade.

Il primo passo è accettare. Non posso cambiare il passato.

Il secondo passo è smettere di cercare un colpevole, devo perdonarmi o perdonare. Perché incolpare me stesso significa combattere una lotta interna che mi consuma piano piano; incolpare qualcun altro significa consegnargli il controllo sulla mia vita. La rabbia e l'odio mi logorano dentro. Sfogarmi è umano, ma poi serve il perdono per andare avanti, reagire, agire, sempre.

Il terzo passo, l'ultimo, è il più difficile: avere il coraggio di dare e chiedere rispetto. Perché non c'è nulla di più importante della vita umana. Tutto il resto, denaro compreso, non serve se la vita non c'è.

Rispetto!

ISBN 979-12-210-8331-6



9 791221 083316